

LAW AND LEGAL INSTITUTIONS

Monografie/Collettanee – 6

Le minoranze religiose nel diritto italiano ed europeo

Esperienze del passato e problematiche contemporanee

a cura di

Daniele Edigati

Alessandro Tira



G. Giappichelli Editore

LAW AND LEGAL INSTITUTIONS

Monografie/Collettanee – 6

Comitato di Direzione

Coordinatore: Giovanni D'Alessandro

Benedetta Agostinelli
Francesco V. Albertini
Carlo Bonzano
Andrea Buratti
Antonio Colavecchio
Cristiano Cupelli
Daniele Edigati
Gianpaolo Fontana
Giovanni Girelli
Elena Marinucci
Fulvio Maria Palombino
Maurizio Sciuto
Raffaele Torino
Marcello Toscano
Fabiana Tuccillo
Silvia Zorzetto

Comitato Scientifico

Coordinatore: Enrico del Prato

Carlo Focarelli
Gian Luigi Gatta
Claudio Luzzati
Carla Masi
Beatrice Pasciuta
Cesare Pinelli

Le minoranze religiose nel diritto italiano ed europeo

Esperienze del passato e problematiche contemporanee

a cura di

Daniele Edigati

Alessandro Tira



G. Giappichelli Editore

© Copyright 2021 - G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO
VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX 011-81.25.100
<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 978-88-921-4042-4
ISBN/EAN 978-88-921-9764-0 (ebook - pdf)

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Giurisprudenza.

Tutti i saggi del presente volume, ad eccezione della premessa e delle conclusioni, sono stati sottoposti a doppio referaggio cieco da parte di valutatori esterni esperti delle materie trattate.

Stampa: LegoDigit s.r.l. - Lavis (TN)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Indice

	<i>pag.</i>
<i>Premessa</i> di Daniele Edigati e Alessandro Tira	XI

*Eterodossia e minoranze religiose:
il Tardo Antico, al termine di un lungo percorso*
Antonio M. Banfi

1. Premessa	1
2. L'esperienza "classica": Atene	2
3. L'esperienza "classica": Roma	5
4. Il IV sec. fra continuità e rottura	13

*Cattolici, eretici, scismatici, apostati e infedeli. Dinamiche della
pluralità religiosa nell'esperienza del diritto comune medievale*

Orazio Condorelli

1. <i>Ecclesia e civitas</i> in una testimonianza di Ottone di Frisinga	19
2. Il <i>Codex</i> di Giustiniano e il paradigma della cattolicità	21
3. I primi glossatori civilisti di fronte alla l. <i>Cunctos populos</i> (Editto di Tessalonica)	23
4. La collocazione della religione nella sfera del diritto pubblico e la configurazione dell'eresia come <i>crimen publicum</i> , tra diritto civile e diritto canonico	26
5. Classificazioni canonistiche	30

	<i>pag.</i>
6. La <i>consonantia</i> realizzata: la legislazione antiereticale di Federico II, imperatore del Sacro Romano Impero e re del <i>Regnum Siciliae</i>	33
7. Eretici repressi e infedeli tollerati	36
8. L'esempio dei luoghi di culto	40
9. Conclusione	43

*La «Livornina» e i confini della tolleranza religiosa
nella Toscana d'età moderna*

Daniele Edigati

1. Premessa: l'eccezionalità del caso livornese nella penisola d'età moderna	45
2. I contenuti della «Livornina» e qualche confronto	48
3. I caratteri distintivi della «Livornina»	53
3.1. Precarietà sul piano formale, stabilità su quello effettivo	53
3.2. Indeterminatezza e confusione espositiva	54
3.3. I criteri interpretativi della «Livornina»	57
3.4. Una legge a «interpretazione variabile»	59
4. L'applicazione della «Livornina» al di là degli ebrei	64
5. La «Livornina» e la tolleranza nella Toscana del tardo '700	75

Le minoranze religiose tra libertà, uguaglianza e identità.

Una riflessione sul percorso normativo italiano

tra Otto e Novecento

Alessandro Tira

1. Il problema dell'applicazione del concetto di «minoranza religiosa» all'esperienza italiana	79
2. La Restaurazione: tra tolleranza e identità	85
3. L'Italia unitaria e il primato della libertà	90
4. Dal diritto ecclesiastico liberale alla legge sui culti ammessi: un ribaltamento di prospettiva	98

*Identità-differenze. La tutela delle minoranze religiose
nell'esperienza giuridica italiana*

Francesco Alicino

1. Introduzione	103
2. L'invenzione delle minoranze religiose	106
3. Il caso italiano	110
4. Le minoranze religiose nella nuova Costituzione	113
5. La rilevanza legale delle minoranze religiose	120
6. Le identità differenziate e le intese	123
7. Minoranze e test di ragionevolezza	126
8. Prospettive	129

*Culti ammessi o confessioni religiose? Il concetto di minoranza
religiosa nell'ordinamento italiano,
tra profili critici e istanze inascoltate*

Francesca Oliosi

1. La tutela dei diritti delle minoranze religiose: una questione di libertà	133
2. Secolarismo, globalizzazione e multiculturalismo in Italia: l'importanza della religione	139
3. La definizione di minoranza religiosa nell'ordinamento giuridico italiano	144
4. L'urgenza di un cambio di rotta: da minoranze a confessioni religiose	154

*Laicità dello Stato e doverosa (ma inattuata)
tutela delle minoranze religiose*

Marcello Toscano

1. Premessa: non esiste (ancora?) una nozione ecclesiasticistica "neutra" di «minoranza»	161
--	-----

	<i>pag.</i>
2. Le ragioni sistematiche delle perduranti discriminazioni	165
3. Il principio supremo di laicità dello Stato e il suo impatto sul sistema delle fonti di diritto ecclesiastico	171
4. Conclusioni: per una laicità ribilanciata e una tutela pluralista e solidale delle minoranze religiose	177

*Le minoranze inattese. La condizione giuridica
delle maggioranze tradizionali nel pluralismo europeo*

Andrea Zanotti

1. L'accelerazione tecnica e le repentine sorprese della Storia	181
2. Maggioranze religiose e interlocuzione col Potere: il tempo tramontato delle ideologie	183
3. La riduzione della religione ad affare privato e l'anacronistico utilizzo di strumentazioni pubbliche privilegiate: le dinamiche europee	184
4. La Disneyland dello spirito ed il mercato dell'offerta religiosa: il cambio di paradigma della fenomenologia del sacro	187
5. L'uso di strumenti privatistici nel rapporto con le confessioni religiose: una laicità orfana di assoluti. Una inaspettata risorgenza dell'ideologia?	189

*Le minoranze religiose nel diritto internazionale ed europeo:
storia di un'idea tra tradizione e innovazione*

Daniele Ferrari

1. Osservazioni introduttive e di metodo	195
2. Cittadinanza	198
3. Cultura	204
4. Migrazione e apolidia	206
5. Nazione	211
6. Genere e orientamento sessuale	214
7. Minoranze	218
8. Conclusioni	220

*Meccanismi di conciliazione e soluzioni concertate
nella giurisprudenza della Corte di Strasburgo in materia
di libertà di religione, coscienza e pensiero*

Roberta Medda-Windischer

1.	Introduzione	225
2.	Criteri ermeneutici della Corte di Strasburgo in materia di libertà religiosa, coscienza e di pensiero	227
2.1.	Diritto alla libertà di religione, coscienza e di pensiero: diritto assoluto e relativo	228
2.2.	Il margine di apprezzamento e la regola del consenso europeo	230
3.	Mediazione e soluzioni concertate nella giurisprudenza della Corte EDU in materia di libertà di religione, coscienza e di pensiero	233
4.	Meccanismi di conciliazione e misure concertate: tendenze e segnali dall'Europa	237
5.	Conclusioni	241

Conclusioni

Silvio Ferrari

1.	Introduzione	245
2.	Il percorso storico	246
3.	I problemi aperti	248
4.	Le prospettive	253

Daniele Edigati e Alessandro Tira

Premessa^{*}

I saggi del volume entrano nel vivo di un problema caratteristico delle nostre società e caro alla sensibilità odierna: quali sono gli strumenti di diritto interno e sovranazionale di cui gli ordinamenti democratici dispongono per garantire e disciplinare le minoranze religiose? Cercare risposte a questa domanda sembra oggi più che mai importante, anche perché non si tratta di un nodo che possa sciogliersi in forza di tecnicismi o della semplice enunciazione di «nuovi diritti», secondo un *modus operandi* di “paratassi normativa”; sotto questo profilo, l'importanza di far emergere nuovi approcci al tema è sottolineata da Silvio Ferrari nelle *Conclusioni*.

Il tema presenta almeno due livelli di complessità. Da un lato vi è la necessità pratica di far fronte alle esigenze di un pluralismo religioso che, sempre più spesso, procede di pari passo con il pluralismo di culture e modelli sociali ampiamente diversificati. Per fare questo, naturalmente, è indispensabile l'intervento del diritto, inteso come strumento di giustizia, ma anche di mediazione delle istanze sociali. Dall'altro lato, affinché la ricerca di soluzioni non si riduca a un esercizio di critica normativa, pare importante valorizzare lo spessore storico e culturale della problematica, dedicando specifiche riflessioni ai termini in cui la questione delle minoranze religiose si è posta nel corso di secoli di esperienza giuridica. Nell'affrontare quest'ultimo aspetto, con particolare riguardo alla vicenda italiana, l'auspicio è di discernere quali elementi del passato possano fornire ancora oggi validi spunti di riflessione, perché corrispondenti a necessità tuttora vive, servendo al contempo da chiave di lettura per un confronto critico sulle tecniche di intervento del diritto. Tutto ciò al fine di individuare soluzioni che siano coerenti con le esigenze concrete e in

^{*} *Tutti i saggi del presente volume, ad eccezione della premessa e delle conclusioni, sono stati sottoposti a doppio referaggio cieco da parte di valutatori esterni esperti delle materie trattate.*

armonia con lo spirito e la tradizione giuridica dei singoli ordinamenti: un aspetto tanto rilevante quanto, spesso, lasciato sotto traccia.

La parabola evolutiva del diritto di libertà religiosa e della tutela delle minoranze è pertanto uno dei fili conduttori del volume. Come dimostra il confronto tra la situazione odierna e le realtà descritte nei saggi di Orazio Condorelli per il Medioevo (*Cattolici, eretici, scismatici, apostati e infedeli. Dinamiche della pluralità religiosa nell'esperienza del diritto comune medievale*) e di Daniele Edigati per l'Età moderna (*La «Livornina» e i confini della tolleranza religiosa nella Toscana d'età moderna*), il livello complessivo di libertà religiosa di cui godono oggi i *cives-fideles* è generalmente superiore a quello su cui si poteva contare nei secoli passati, e da questo punto di vista la specifica attenzione dedicata all'esempio toscano non è frutto del caso, perché la particolare condizione giuridica di Livorno faceva del principale porto del Granducato il contesto dove più avanzata era la salvaguardia della posizione giuridica delle confessioni diverse da quella cattolica nell'Italia d'*Ancien Régime*. Per altro verso – e senza contare che le modalità e il significato stesso dell'appartenenza religiosa sono questioni dai contenuti storicamente determinati¹ – alla sostanziale libertà religiosa conseguita in varie parti d'Europa fin dall'Ottocento si sono progressivamente aggiunte, a partire dalla metà del Novecento, forme di tutela delle *identità* religiose, o quantomeno si è posto il problema di tale possibilità: temi a cui si tornerà a fare cenno.

Tuttavia, ridurre il percorso storico a una semplice sottolineatura del progresso verso “maggiori” o “migliori” spazi di libertà e diritti (o, viceversa, attardarsi nella critica attorno a possibili ma mancati traguardi), nell'ottica di un'evoluzione sostanzialmente continua o addirittura lineare da condizioni di minorità verso più pieni e maturi traguardi di civiltà giuridica, non sarebbe un approccio soddisfacente. Nel corso del tempo, infatti, non sono cambiate solo le risposte fornite dagli ordinamenti, ma anche le esigenze di tutela che emergono dalle società. Per questo, nell'immaginare il percorso dei saggi che compongono il volume, si è cercato di non cedere a concezioni ingenui, che vedono nel presente un mero perfezionamento del passato, con il corollario implicito di uno sguardo che giudica che cosa, tra le esperienze più o meno remote, vada condannato o assolto tenendo come metro di giudizio il «particolare» odierno. Constatare ciò non signifi-

¹B. BASDEVANT-GAUDEMET, *Évolutions historiques: de l'appartenance à l'affiliation?*, in F. MESSNER (a cura di), *L'affiliation religieuse en Europe*, Presses Universitaires de Strasbourg, Strasbourg, 2017, pp. 27-40.

ca negare che alla base di una concezione progressiva della storia – al netto dei possibili stereotipi a cui può dare luogo nella percezione comune – vi sia un fondo di verità, quantomeno rispetto alla storia europea degli ultimi secoli. Piuttosto, l'idea è che ciascuna epoca sia stata contraddistinta da modelli di relazioni sociali e di sviluppo (ovviamente anche nel campo dei rapporti tra Stati, confessioni di maggioranza e confessioni di minoranza) di cui è necessario comprendere le logiche interne in rapporto a fattori di ordine sociale, politico e culturale diacronicamente mutevoli. Comprendere questo snodo è essenziale per esaminare le singole vicende storiche e poterle utilmente comparare con il presente.

A questa considerazione occorre aggiungere un ulteriore elemento di complessità. Per rifarsi all'insegnamento insuperato di opere come *La libertà religiosa. Storia dell'idea* di Francesco Ruffini (1901)², è la stessa libertà religiosa ad essere un concetto storicamente determinato, che nasce da sollecitazioni specifiche e forse neppure ripetibili in altri contesti, per quanto le relazioni tra potere civile e società religiosa possano aver dato forma, nel tempo, a modelli che per le loro affinità strutturali hanno assunto valenza paradigmatica. Se ne ha la riprova, guardando al presente, quando si vogliano comparare i modi in cui il concetto di «libertà religiosa» viene declinato in contesti culturali eterogenei (si pensi, per esempio, alle differenti accezioni che la libertà di religione e di coscienza assume nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948 e nella *Dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo* del 1981) o in specifici ordinamenti³. Oppure, ancora, se ci si confronta con la critica che alcuni orientamenti filosofico-giuridici – li si potrebbe definire postmoderni – rivolgono al concetto stesso di libertà religiosa, considerata come un costrutto culturale specificamente occidentale (si vedano, a questo proposito, le tesi di Elizabeth Shackman Hurd⁴). In altre parole, modelli sociali e giuridici diversi, sul piano storico così come su quello geografico, riconoscono importanza e contenuti differenti alla libertà religiosa e al ruolo del pluralismo confessionale in seno alla società. Dal variare di queste coordinate strutturali dipende l'evoluzione del trattamento giuridico di maggioranze e minoranze religiose in epoche e contesti specifici.

² Ultima ed.: F. RUFFINI, *La libertà religiosa. Storia dell'idea*, Feltrinelli, Milano, 1991.

³ Si vedano, per esempio, i contributi sul tema *Lo spirito del diritto di libertà religiosa*, raccolti nel fascicolo n. 1 dei *Quaderni di Diritto e Politica ecclesiastica* del 2018.

⁴ E. SHACKMAN HURD, *Beyond religious Freedom*, Princeton University Press, Princeton, 2015.

Oltre ai già ricordati saggi di Condorelli ed Edigati, sono esempi di tale variabilità storica quelli che emergono dagli scritti di Antonio Banfi (*Eterodossia e minoranze religiose: il Tardo Antico, al termine di un lungo percorso*) e di Alessandro Tira sulla condizione giuridica dei culti acattolici nell'Italia dell'Ottocento (*Le minoranze religiose tra uguaglianza e identità: una riflessione sul percorso normativo italiano tra Otto e Novecento*). A partire dalle fonti della tarda antichità, sia latina sia greca, Banfi ha ricostruito una realtà giuridica in cui la dimensione politica e quella religiosa si sovrapponevano, e dove la prima tendeva ad assorbire la seconda. Ne risultava un sistema in cui l'eterodossia era, in linea di massima, repressa nella misura in cui veniva percepita come una manifestazione di dissidenza rispetto all'autorità politica, e dunque un fattore destabilizzante dell'ordine costituito, a differenza di quanto sarebbe successo in Europa in epoche successive, quando l'elemento religioso acquisì (attraverso, beninteso, percorsi travagliati) una propria autonomia, dopo secoli dominati dal «modello costantiniano»⁵.

Su un piano diverso, nel caso dell'Ottocento italiano, un ordinamento che già presentava tratti in comune con l'attuale aveva però una considerazione del concetto di «minoranza religiosa» del tutto diversa. O, per meglio dire, non conosceva quel concetto, perché esso non era necessario al fine di descrivere giuridicamente una società in cui, accanto a una preponderante maggioranza cattolica, esistevano singole comunità religiose, perlopiù radicate e attive in territori o addirittura in contesti urbani circoscritti e ben identificabili. Nell'Italia del XIX secolo, infatti, rilevavano sul piano del diritto «i valdesi» (tradizionalmente stanziati in Piemonte, in Calabria e in pochi altri luoghi), le «comunità ebraiche» (le uniche per le quali, a partire dal 1857, si esperì il tentativo di promulgare leggi per disciplinarne in modo uniforme la condizione giuridica), singole realtà ortodosse come quelle di Napoli e Messina, e pochi altri esempi. Non esisteva, viceversa, una figura giuridica entro cui sussumere i gruppi religiosi di minoranza nel loro complesso. È solo con il Novecento che, in Italia, la normativa frammentaria ed empirica tipica del liberalismo giuridico, fondata su una concezione individualistica anche della funzione socializzante della religione, viene sostituita con un modello astratto, generale e quindi onnicomprensivo. Con la veste dei «culti ammessi», la legge 24 giugno 1929, n.

⁵ Cfr. G. BARONE ADESI, *Libertà religiosa e convivenza delle religioni nell'«Editto di Milano» e negli indirizzi legislativi costantiniani*, in I. ZUANAZZI (a cura di), *Da Costantino a oggi. La libera convivenza delle religioni*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2015, pp. 11-40.

1159 istituisce una nuova figura giuridica che ricomprende, potenzialmente, tutte le comunità religiose acattoliche (ad eccezione di quelle ebraiche, che di nuovo ebbero una disciplina speciale con la cosiddetta «legge Falco», r.d. 1731/1930). Questa inedita “omologazione” delle confessioni di minoranza era funzionale a un progetto di impronta sociale e corporativa, nel quale era la comunità a prevalere sull’individuo e a fungere da raccordo con l’entità pubblica suprema, ossia lo Stato. Sia pure resa conforme alla Costituzione democratica, in Italia è ancora oggi questa la disciplina vigente in materia, quando si tratta di regolare la vita delle confessioni prive di intesa. Gli aspetti problematici di questa eredità e i tratti di continuità tra il Novecento e la contemporaneità sono al centro dei contributi di Francesco Alicino, Francesca Oliosi e Marcello Toscano, sui quali si tornerà a breve.

Nel caso della tarda *romanitas* così come nel passaggio dall’Italia liberale al fascismo, ciò che si nota è che sono le categorie stesse con cui si affrontano le questioni sociali, politiche e giuridiche poste dalle religioni, a mutare nel corso del tempo. Tuttavia, al netto delle differenze di contesto, è possibile anche riscontrare delle ricorrenze che rendono (con i dovuti *caveat*) paradigmatiche quelle esperienze. Nel caso romano, per esempio, si tratta della prevalenza della politica sulla religione, e non è difficile ipotizzare a quali spunti di attualità tale modello possa essere applicato all’insegna di un invalso «neo-giurisdizionalismo» o addirittura «cesaropapismo» (si pensi solo all’attualissima questione delle nomine dei vescovi cattolici in Cina e al problema delle preghiere liturgiche per il partito-Stato sempre in quella nazione). Si può allora osservare che, in questo campo, il problema sottostante all’epoca tardoantica è tutt’altro che estinto nel mondo di oggi; del pari, non si sono affatto eclissati i temi della tolleranza “limitata” o “funzionale”, che nel Medioevo o nell’Età moderna trovarono ampia applicazione, né la tensione tra identità, libertà e uguaglianza percepita negli sviluppi otto-novecenteschi.

L’osservazione della relatività non solo delle vicende sociali sottostanti, ma anche dei concetti di cui si avvale il diritto ecclesiastico (o degli pseudo-concetti, si potrebbe dire, recuperando il lessico crociano di un dibattito ormai antico, ma sempre utile per temperare nel rigore logico le categorie con cui si analizza la realtà⁶) suggerisce una riflessione: gli “strumenti” giu-

⁶ Si veda, per una panoramica del dibattito sui «concetti» e sulla sua rilevanza per gli sviluppi della disciplina, G. CAPUTO, *Il problema della qualificazione giuridica dello Stato in materia religiosa*, Giuffrè, Milano, 1967.

ridici ereditati dal Novecento sono ancora adeguati ad interpretare la realtà attuale? In quest'ottica, e ancora una volta sottolineando le differenze e le convergenze riguardo a ciò che si intende per «libertà religiosa», si muove Daniele Ferrari (*Le minoranze religiose nel diritto internazionale ed europeo: storia di un'idea tra tradizione e innovazione*), indagando la nascita e lo sviluppo delle odierne categorie che il diritto internazionale e quello europeo adoperano per regolare il fenomeno.

Sembra più che opportuno, a questo punto, soffermarsi su qualche precisazione a riguardo del termine che compare anche nel titolo di questo volume collettaneo, ossia «minoranze». Esso ricorre spesso nella letteratura giuridica relativa al fattore religioso per la sua elevata carica espressiva, per quanto non corrisponda – almeno nell'ordinamento italiano – ad alcuna precisa qualificazione legislativa, alla quale siano connessi un regime o una tutela normativa. In altre parole, fin dalla Carta costituzionale del 1948, il lemma «minoranza» compare ed è impiegato (all'art. 6) con riguardo al contesto etnico-linguistico, ma non con riferimento alle confessioni e alla pratica del culto. L'esistenza di un doppio binario nel rapporto fra Stato e Chiesa cattolica, da un lato, e fra Stato e altre confessioni religiose, dall'altro, è deducibile dagli artt. 7 e 8 della Costituzione; proprio queste disposizioni, come altresì la consolidata posizione della Chiesa cattolica a livello sociale (che solo negli ultimi decenni ha mostrato segni di cedimento) hanno indotto gli studiosi ad adottare il termine «minoranza» per indicare in modo unitario ogni altro credo religioso praticato sul territorio italiano. In questa stessa ottica, si è deciso di riproporre l'uso della locuzione «minoranza religiosa» pur nella consapevolezza che – come ben sottolinea Toscano nel suo saggio – esso può prestarsi ad essere declinato in un'accezione negativa o comunque evocare una condizione di minorità rispetto a un culto dominante. Tuttavia, nella sua funzione meramente descrittiva, questo concetto sembra mantenere una sua insostituibile utilità in chiave sociologica.

Parlare di «minoranza» in ambito religioso presenta, inoltre, un indubbio vantaggio, che si coglie meglio se si torna per un momento alla prospettiva storica già in precedenza ricordata, perché il concetto-chiave di «minoranza» permette di identificare un tratto distintivo della realtà italiana, che non può essere trascurato se non a rischio di appannare l'immagine della realtà in cui il diritto ha agito nei secoli ed è chiamato ad agire ancora oggi. Infatti, salvo casi sporadici, ossia quello delle esigue comunità ebraiche stanziate in Italia fin dal Medioevo⁷ e dei valdesi, la Penisola non co-

⁷ Si può tuttavia ricordare che in alcuni contesti, come le città di Roma e Siracusa, le testi-

nobbe una significativa penetrazione di confessioni diverse da quella cattolica, né prima né dopo lo scisma protestante. Per secoli, anzi, la presenza di acattolici è perlopiù da collegarsi agli stranieri presenti temporaneamente in luoghi circoscritti d'Italia⁸, specie per motivi commerciali e a quelli che si stanziarono, per le medesime ragioni, su richiamo delle stesse autorità politiche, in diversi Stati e in particolar modo nelle città portuali. Inoltre, diversi di questi gruppi sopraggiunti – *in primis* quelli ebraici – continuarono per secoli a vivere in modo largamente impermeabile rispetto al resto della società ed è proprio alla luce di questo fatto che si può comprendere come sia stata avvertita con forza, talora persino in termini più impellenti rispetto alla spinta all'uniformazione giuridica, la loro esigenza di conservare le «caratteristiche distintive proprie rispetto al gruppo maggioritario» (secondo l'efficace espressione di Alessandro Pizzorusso⁹). Obiettivo che per certi versi poteva esser perseguito più tramite certi meccanismi tipici d'età medievale e moderna, come quello del privilegio e pertanto della legge propria o, se si vuole, del principio di personalità del diritto, piuttosto che con il principio di eguaglianza affermatosi con l'assetto post-rivoluzionario, non intaccato dagli Stati ottocenteschi, neppure durante la Restaurazione.

Il binomio identità/uguaglianza (nella legislazione italiana tra Otto e Novecento) emerge, in modo carsico, sia nei saggi di taglio storico, sia in quelli rivolti all'attualità. Dall'analisi delle criticità e dei limiti che manifesta oggi il sistema italiano prendono le mosse le riflessioni di Francesco Alicio (*Identità-differenze. La tutela delle minoranze religiose nell'esperienza giuridica italiana*). Si intrecciano qui anche gli interrogativi sulle istanze di tutela di cui le minoranze religiose si fanno portatrici negli ordinamenti europei: che cosa chiedono al diritto, oggi, quei gruppi sociali? L'impressione è che la libertà religiosa – nella sua veste classica di cui si è detto – non basti più, da sola, per interpretare in modo adeguato e dunque soddisfare tali richieste. Alla semplice richiesta di tutela della libertà, infatti, si aggiunge sempre più spesso quella di custodire l'identità di minoranze religiose che costituiscono, al contempo, anche comunità dotate di una fisionomia giuridica propria e distinta rispetto alla società circostante. Insom-

monianze della presenza di comunità ebraiche risalgono addirittura ai primi due secoli dell'era cristiana.

⁸ Cfr. R. ZAUGG, *Stranieri di Antico Regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Viella, Roma, 2011.

⁹ A. PIZZORUSSO, *Minoranze etnico-linguistiche*, in *Enciclopedia del Diritto*, Giuffrè, Milano, 1976, pp. 538-541.

ma, per esprimersi in termini mercatistici e quindi riduttivi, a mutare nel corso del tempo non è solo la “quantità” della “domanda di tutela”, ma anche la sua “qualità”. E non è necessariamente vero che le due coordinate – identità e libertà – possano procedere sempre di conserva, crescendo indeterminatamente in “valore assoluto” e senza che l’affermazione dell’una finisca per comprimere l’altra. Quale ruolo può e deve avere, allora, il diritto ecclesiastico nel convogliare queste istanze, qualificarle dal punto di vista giuridico e armonizzarle ai massimi livelli sostenibili in un dato ordinamento?

Come è noto, la nozione stessa di «confessioni religiose» è messa in discussione da questi nuovi sviluppi. Essa anzi rischia già oggi di risultare insufficiente, se si pensa alla distanza che separa il concetto di «culto» (un concetto che pure, ancora oggi, è centrale per il diritto ecclesiastico italiano e non soltanto) ricalcato sulle tradizionali forme istituzionali delle società cristiane ed ebraiche, dalle realtà confessionali di matrice non giudaico-cristiana presenti nel tessuto sociale italiano, oppure – più in generale – dalle esperienze religiose tutelate dal diritto interno e sovranazionale come proiezione del sentimento religioso individuale. Su questo e su altri aspetti hanno riflettuto – per quanto riguarda il diritto interno – Francesca Oliosi (*Culti ammessi o confessioni religiose? Il concetto di minoranza religiosa nell’ordinamento italiano, tra profili critici e istanze disattese*) e Marcello Toscano (*Laicità dello Stato e doverosa (ma inattuata) tutela delle minoranze religiose*). Il profilo sovranazionale, invece, è al centro del contributo di Roberta Medda-Windischer (*La protezione delle minoranze religiose in ambito sovranazionale: prospettive e recenti orientamenti della Corte europea dei diritti dell’uomo*).

Il denominatore comune di questi piani del discorso sembra essere proprio il venire meno – o, forse, sarebbe meglio dire l’affievolirsi dentro una corallità non sempre armonica – delle modalità tradizionali di concepire la religione, sia nel campo delle società storicamente cristiane (per mutuare le parole del sociologo Luca Diotallevi, si può forse parlare di «crisi del cristianesimo come religione confessionale»¹⁰), sia nel caso delle nuove presenze religiose di ogni tipo e tendenza. Su questo tema di cruciale importanza interviene il saggio di Andrea Zanotti (*Le minoranze inattese. La condizione giuridica delle maggioranze tradizionali nel pluralismo europeo*). Zanotti affronta, insieme a varie altre questioni, un aspetto che raramente vie-

¹⁰ Così recita il sottotitolo del volume: L. DIOTALLEVI, *Fine corsa. La fine del cristianesimo come religione confessionale*, EDB, Bologna, 2017.

ne messo in luce: che cosa succede, quando avvengono (imprevisti o annunciati) “scambi delle parti” tra maggioranze e minoranze? È possibile o è ancora utile, in quei casi, seguitare a riproporre i medesimi istituti giuridici, con il contorno delle costruzioni dottrinali che, spesso, portano impresse le asimmetrie genetiche delle società di cui sono figlie? Il dubbio vale tanto per i trattamenti giuridici di favore, quanto per quelli tendenti a contenere o ridurre la presa sociale di una o più religioni di maggioranza.

L'importanza concreta di queste riflessioni emerge quando si consideri che in contesti ormai secolarizzati (gli esempi che solitamente si fanno al riguardo interessano in modo particolare il nord d'Europa, ma non solo), le tradizionali maggioranze religiose scoprono sempre più spesso di essere diventate a loro volta, di fatto, minoranze in seno alle società con le cui istituzioni hanno condiviso per secoli valori e credenze, di pari passo con il processo di costruzione dell'identità nazionale. Ciò ha vistose ricadute sul modo di concepire l'appartenenza religiosa in rapporto all'appartenenza civile e dunque, ancora una volta, rispetto al diritto. Inoltre, sul piano politico e culturale, il fenomeno conduce talvolta a reazioni identitarie con cui si cerca di rispondere alla reale o percepita dissoluzione di un patrimonio culturale di cui, però, non necessariamente si accettano anche le implicazioni di fede (un tema sul quale, ancora una volta in ambito anglosassone, sono fiorite in anni recenti le riflessioni sul «belonging without believing»). Vi sono anche questi temi, crediamo, tra gli aspetti sociali su cui, nel prossimo futuro, si svilupperà il dibattito attorno al ruolo pubblico delle religioni negli ordinamenti occidentali.

Il senso complessivo del percorso fin qui tratteggiato, rispetto al problema della nozione stessa di «minoranza religiosa», viene infine messo in luce da Silvio Ferrari nelle già richiamate conclusioni del volume. Alle sue pagine rimandiamo il lettore, per trarre il bilancio di un percorso di studio e riflessione che, pur nella multiformità degli spunti, non ambisce certo ad esaurire l'argomento, ma a portare un contributo al dibattito in questa vasta materia.

